

## Incontro con Achille Occhetto

Un'investitura popolare deve legittimare pienamente il Pds a palazzo Chigi  
A questo principio si può derogare solo se c'è una svolta totale

# «Un governo per la transizione»

### Un esecutivo di rottura con il passato per fare nuove regole e andare al voto

ROMA. Se la Dc, il Psi e le altre forze politiche vogliono davvero un governo di svolta capace di affrontare la transizione, allora dicano esplicitamente se sono d'accordo con la proposta del Pds: un esecutivo che rompa col passato, formato da personalità non compromesse col vecchio regime, scelte da un presidente autonomamente incaricato dal capo dello Stato, e con un programma capace di aggredire la questione morale e quella sociale. Achille Occhetto lancia dall'Unità, dove ha partecipato ad un forum con la redazione, una provocazione a Martinazzoli: «Non giochiamo con le parole. Se si vuole davvero cambiare noi siamo pronti. Ma a pasticcini e mezzes misure non ci stiamo». La «via maestra» per un governo col Pds passa attraverso la verifica elettorale. Il leader della Quercia chiarisce il rapporto tra la prospettiva di confederare la sinistra, e la formazione di una più ampia alleanza democratica e di progresso capace di comprendere anche il mondo cattolico riformatore. «Anche il nome di socialismo è in discussione, la sinistra deve ripartire dai fondamenti».

**VELTRONI.** Vorrei ringraziare Achille Occhetto per aver accettato l'invito dell'Unità a questo forum. Partirei da questa domanda: nel giro di pochi mesi si è consumata nel nostro paese un'intera lunga stagione politica. Si parla di un passaggio di regime. Quale può essere oggi il ruolo della sinistra? Un anno fa la situazione della sinistra era molto diversa. Si dava per imminente un sorpasso del Psi sul Pds, anche se poi non si realizzò il 5 aprile. La svolta da cui nacque il Pds si proponeva di contribuire a riorganizzare l'intero schieramento della sinistra. Oggi come si pone questo obiettivo, di fronte alla drammatica crisi del socialismo italiano? Di fronte agli altri imprevedibili elementi di scomposizione del quadro politico? È possibile, e come, accelerare un processo di ricomposizione delle forze della sinistra, anche in vista di uno schieramento potenzialmente maggioritario in una competizione elettorale con le nuove regole?

**OCCHETTO.** Voglio dire subito che non ci sarebbe niente di più grave che pensare alla possibilità di vincere la partita nella sinistra per abbandonare degli avversari. Purtroppo proprio questo potrebbe apparire oggi il quadro che abbiamo di fronte. Qualcuno già ce lo dice: alla fine avete vinto voi, siete rimasti a sinistra l'unica forza di una certa consistenza, non vi resta che dimostrare di saper reggere alla prova del governo. Torneremo poi sicuramente sulla questione del governo. Ma il problema vero è che proprio questo rischio di nostra esclusione nel panorama tradizionale delle sigle della sinistra ripropone il tema originario sollevato da noi nell'89. Il tema non è quello di una pura e semplice confederazione delle sigle esistenti, ma quello di una profonda rigenerazione della sinistra. Io credo che i fondamenti stessi della sinistra debbano essere rimessi in discussione. Solo nel contesto di un ripensamento complessivo è possibile ricredere al paese l'idea della funzione politica nobile, storica e ideale, di una sinistra capace di riscuotere capacità di rappresentanza degli interessi. Torna fortemente in campo l'esigenza di conquistare lo spazio, a mio avviso esistente, tra i due estremi che vanno respinti: quello, fallimentare, del collettivismo autoritario, ma anche quello dell'individualismo capitalista. Non parlo di terza via. Tutti si arrabbiano di fronte a questa espressione, che sembra potersi permettere soltanto la Chiesa, perché evidentemente non è priva di una sua validità. Ma indubbiamente è una via nuova quella che dobbiamo trovare nel rapporto tra valori e interessi, tra etica e socialità, sulla base delle contraddizioni della nostra epoca. Qui si gioca la ricollocazione della sinistra, e anche la prospettiva, urgente, di nuovi rapporti unitari.

**L'UNITÀ.** Vorremmo farti subito una domanda sul governo. Ci sono due scenari possibili: uno è quello che prevede la sessione parlamentare per affrontare rapidamente due o tre cose fondamentali - la riforma elettorale, le leggi sugli appalti e il finanziamento della politica - e poi subito dopo le elezioni anticipate. In questo quadro anche il governo Amato, magari con qualche ministro in più con la credibilità di un Giovanni Conso, potrebbe reggere sulla base di una sorta di patto istituzionale. Un altro scenario pone la questione del governo come centrale. L'elemento di garanzia necessario è così importante che non può essere offerto dal governo Amato. Martinazzoli affaccia l'idea di un governo con una nuova maggioranza: può essere il governo di svolta di cui parla Occhetto? In questa seconda ipotesi le elezioni si possono allontanare nel tempo. Quale percorso ritieni più utile?

**OCCHETTO.** In linea di massima io penso che un partito come il Pds, che esce da una fase drammatica e rappresenta una novità sulla scena politica italiana, possa andare al governo con maggiore sicurezza solo se garantito da una volontà esplicita dell'elettorato. Questa posizione l'ho sostenuta sin dal 5 aprile. E voglio dire con evidenza e aperta polemica - voi mi conoscete - che molti l'hanno fatta assurgere ad esempio di incertezza. Per me invece, piaccia o non piaccia, si tratta di una certezza granitica. Naturalmente, poi, si può essere in disaccordo con questa certezza granitica. Ma io mi sono comportato con coerenza rispetto all'idea che mettere il Pds all'indomani del 5 aprile in un'avventura di governo, quando il sistema costruito nel corso di decenni stava crollando, sarebbe stato un errore tragico. Naturalmente non posso dimostrarlo a posteriori. Così come non posso dimostrare che cosa sarebbe successo dopo l'89 se non avessimo preso le decisioni che abbiamo preso. Resto però delle mie convinzioni. Perché abbiamo



poi assunto una posizione diversa con la mozione di fiducia e il suo carattere costruttivo? Di fronte ad un governo che non svolgeva un'azione neutra, ma introduceva nella transizione elementi negativi, abbiamo avanzato una proposta chiara di governo di svolta per gestire la transizione, anche per una fase breve. E su questo punto vorrei lanciare dall'Unità una provocazione chiara e netta a Martinazzoli e alla Dc. Non vorrei che si giocasse con le parole. Come possiamo derogare dall'idea fondamentale che solo il popolo può attribuire al Pds, col voto e con una volontà esplicita, la funzione di governo? Solo con la possibilità di una rottura evidente, netta e totale rispetto ad un governo che si era fondato, lo sappiamo tutti, sul patto tra i partiti, e tra Dc e Psi in particolare. Questa è la nostra posizione: se le forze politiche sono disposte a determinare un esecutivo in cui i partiti facciano un passo indietro, non per fare un governo di tecnici in dispregio alla politica, ma di personalità competenti non espressione diretta dei vertici dei partiti, e non implicate col vecchio regime, un governo che gestisca la transizione per poi andare alle elezioni, benissimo. Noi siamo pronti e disponibili. Ma questo non sarebbe un Amato allargato, né il cosiddetto governo con una maggioranza più ampia. Sarebbe espressione di una svolta totale di fronte al paese.

**L'UNITÀ.** C'è anche chi dice: Amato vada via e si svolgano elezioni anticipate subito...  
**OCCHETTO.** Io non accetto la posizione di Rifondazione, che chiede le elezioni senza aspettare le nuove regole. Ma dobbiamo sapere che, se non passa la soluzione indicata da noi, le elezioni possono rappresentare l'unica possibilità di svolta. Non basta difendere in astratto la funzione del Parlamento, lo non sono certo tra coloro che lo attaccano. Ma ogni qualsiasi cittadino può legittimamente dire: il 5 aprile ho votato senza sapere chi erano esattamente le persone che ho eletto, non conoscevo ancora il mondo di Tangentopoli. Questa è la verità interna della posizione favorevole a nuove elezioni. L'altra verità - e noi la teniamo saldamente congiunte - è che se i voti con le nuove regole, mettendo effettivamente in campo la possibilità di una svolta, i tempi poi dipenderanno dall'evoluzione politica. È chiaro che se davvero mettessimo in campo un governo per la transizione più forte, capace di rispondere anche all'emergenza sociale, l'opinione pubblica potrebbe anche essere favorevole ad una sua permanenza più lunga. È uno scenario a cui non credo molto. Ma non lo escludo. In ogni caso dobbiamo metterci nella condizione di avere al più presto la rete di sicurezza che rappresenta la nuova legge elettorale, e approvare nuove regole per moralizzare la politica e ridare fiducia al paese.

**SALVADORI.** È vero che i cittadini chiedono scelte nuove dopo tutto quello che è successo. Ma è anche vero che in una fase di crisi strutturale può emergere una forte richiesta di governo. Ed è chiaro che il Pds deve condizionare una sua partecipazione al governo a precise condizioni programmatiche e metodologiche. Resta il problema del ruolo della sinistra in un nuovo governo di questo tipo, perché certo essa sarebbe sottoposta ad un giudizio molto forte da parte dell'opinione pubbli-

ca. Si assumerebbe un rischio. Quale rapporto cercherebbe il Pds con il resto della sinistra per sostenere una tale svolta di governo?  
**OCCHETTO.** In una crisi come quella attuale, a mio avviso organica perché somma della crisi economica, morale e istituzionale, lo a maggior ragione distinguo due momenti. Il momento dell'eccezionalità, in cui può determinarsi una svolta, una fase nuova, e quello, per così dire, «a regime», in cui si determinano effettivamente le alternative programmatiche. Nel momento dell'eccezionalità sarebbe necessario un governo come quello di cui ho parlato. È passato un anno dall'esplosione della vicenda di Tangentopoli. Di fronte all'opinione pubblica l'unico modo possibile di chiudere questa partita è proprio quello di una transizione che rompa radicalmente col passato e ci porti a nuove elezioni. Lo ripeto: non sta a me stabilire con precisione le date. L'ho detto anche al presidente della Repubblica. I tempi saranno quelli determinati dal processo politico reale. Può essere un anno, oppure sei mesi. Per questo sbocco di governo noi siamo seriamente impegnati, vorrei ribadirlo. Non per caso avevamo chiesto di discutere la nostra mozione di fiducia dopo l'Assemblea socialista: è stato proprio Amato a rifiutarlo. Se la Dc vuole considerare davvero



«È la Dc che deve dire se è disposta a questa rottura. Noi siamo contro governissimi e contro un Amato allargato. Sono formule vecchie»

questa ipotesi non ci riproponga in un modo o nell'altro il pasticcio di un «governissimo». Metta in discussione davvero anche il proprio ruolo e quello della sua compagine ministeriale. Noi stiamo dando la prova evidente di una cultura di governo. Se si perderà questa occasione voglio che sia chiaro che la responsabilità non è nostra. Se Amato si limiterà a qualche ritocco, deve essere altrettanto chiaro che noi non ci imprigioneremo in un limbo indistinto tra governo e opposizione. No, noi faremo l'opposizione. Chiederemo, come vuole l'opinione pubblica, le riforme subito, e poi il voto. Naturalmente è giusta la questione che pone. Tutto ciò ha senso se prepariamo, accanto alle istituzioni dell'alternanza, anche il soggetto politico dell'alternanza. Ciò significa, secondo me, lavorare seriamente per una confederazione delle forze della sinistra, ma a questo proposito negli ultimi tempi si è ingenerata una grande confusione. Ci sono a mio giudizio tre livelli: la sopravvivenza e il rinnovamento dei partiti, il problema della riagggregazione della sinistra, per quello che classicamente significa questo termine, e la questione più ampia di una alleanza delle forze democratiche e di progresso. Alcuni intellettuali hanno prodotto confusione con la pretesa di far precipitare questi tre distinti livelli nell'immediata realizzazione di un «partito che non

c'è». È necessario un chiarimento. Parliamo dal livello più alto, quello dell'alleanza. È una nobile parola che vuol dire una cosa assai semplice: forze diverse con una propria individualità si mettono insieme per un obiettivo politico. Si tratta di una cosa diversa dal processo unitario che può confederare la sinistra sulla base di un ripensamento delle idealità, dei fondamenti, dei programmi, delle diverse soggettività di forze che però hanno alle spalle una tradizione storica comune. Confondere questi piani con invenzioni improvvisate produce al pasticcio di chi agita da un lato l'«Alleanza democratica», dall'altro chi si rinchioda in una nozione più povera di sinistra, dall'altro ancora chi si riduce a difendere i partiti così come sono. Direi che in questa confusione il nostro compito è quello di assumerci un ruolo di chiarificazione, prima di tutto concettuale. Ci sono i partiti e vanno riformati. È necessaria una riorganizzazione della sinistra. E noi vediamo che oggi lo stesso termine di «socialismo» viene messo in discussione: lo ha fatto Henry Levy sul *Corriere della Sera* qualche giorno fa. Io non condivido quell'articolo, ma il problema esiste, e noi abbiamo saputo vederlo sin da quando abbiamo deciso la nostra svolta e il nostro nuovo nome. Io non credo, tanto per essere chiari, che l'alternativa possa essere costituita dai tre partiti dell'Internazionale socialista. Penso soprattutto che dell'alternativa debbano far parte porzioni importanti del mondo cattolico, alle quali però non possiamo chiedere di entrare nei nostri partiti, o in una confederazione di sinistra che si richiama alla tradizione socialista. Ecco perché penso ad un processo più fluido. Vorrei che riuscissimo a trovare da domani gli interlocutori per iniziare davvero e seriamente il cammino per organizzare le forze dell'alternativa. Un cammino che non durerà un solo giorno.

**L'UNITÀ.** Pensi dunque a una sinistra rinnovata dentro un'alleanza democratica e di progresso, come strumento di battaglia elettorale per l'alternativa di governo. Torna l'interrogativo: il Psi, dopo l'elezione di Benvenuto, può essere interlocutore di questo progetto?

**OCCHETTO.** Lo stato della sinistra oggi, dopo quello che è avvenuto, è sicuramente più grave di quanto non potessimo immaginare solo 15 giorni fa. Per questo dobbiamo metterci intorno a un tavolo soprattutto per valutare seriamente quale accordo può esserci sull'idea di rigenerazione e rifondazione della sinistra. Abbiamo espresso riserve e osservazioni critiche sulla precarietà politica dell'assemblea da cui è emersa l'elezione di Benvenuto: non ci sembra che il Psi abbia avviato davvero quel processo di rinnovamento radicale e di consapevolezza autocritica che sembra necessario. Non si tratta solo della questione morale, ormai di per sé evidente. Ma di quella che definirei una ricollocazione del Psi sulla questione sociale nel momento in cui si esaurisce un ciclo neoliberalista che ha visto anche i socialisti italiani impegnati su una linea ben precisa e secondo noi sbagliata. Decideranno loro se un Congresso potrà superare i limiti della recente Assemblea. Noi continueremo a sollecitare il Psi nella direzione di cui ho parlato. Certo, oggi sono ancora più convinto di prima della giustezza di una impostazione che ambi-

va ad andare oltre la tradizione sia comunista che socialista. Come sapete fummo tacciati di «oltrismo». Ma la stessa sollecitazione al Psi io non la so vedere se non inserita dentro uno scenario più ampio, che è appunto quello di una sinistra rinnovata dentro un'alleanza democratica e di progresso. Ognuno, nella mia concezione, serve all'altro. E anche nel mondo cattolico si deve capire che la caduta del muro di Berlino è la fine di un ordine mondiale che apre una radicale novità anche nel sistema politico italiano. È la fine della centralità obbligata per la Dc, la fine di un certo rapporto tra politica e cattolici. È un tema di enorme rilievo, e ogni discorso sulla sinistra che non sapesse vederlo, sarebbe sterile.

**L'UNITÀ.** Una delle condizioni per partecipare al governo sarebbe per il Pds un programma economico per lo sviluppo e contro la disoccupazione. Ma con quali obiettivi concreti? Si può chiedere la cassa integrazione per l'Alenia, o bloccare lo smembramento della Sme. Ma simili interventi costano, e i conti dello Stato hanno i problemi che conosciamo.

**OCCHETTO.** Discuteremo proprio domani (oggi, n.d.r.) alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, a Milano, un piano del lavoro, che qui sarebbe troppo lungo illustrare. Quando l'altro giorno Bassolino e io abbiamo incontrato Amato gli abbiamo fatto un ragionamento su due livelli: certe crisi vanno bloccate subito, ma non per sempre. In funzione invece di progetti industriali più chiari. Facciamo pure l'esempio della Sme: si vuole svenderla per realizzare una pura operazione di cassa, oppure per attuare un piano strategico in un settore importante come l'agroalimentare? Noi non diciamo pregiudizialmente no alle privatizzazioni, ma ci interessa la seconda ipotesi, quella strategica. Ecco perché chiediamo di bloccare nell'immediato i licenziamenti e di discutere subito con i lavoratori e i sindacati. Poi si possono costruire percorsi di mobilità, ma da posto a posto di lavoro. C'è una questione più di fondo: all'Enichem di Cagliari ho visto operai, tecnici, ingegneri impegnati in un'esperienza di autogestione, frutto di una cultura produttiva e riformatrice elevata. A rischio di peggiorare il mio rapporto coi media, vorrei dire che si tratta di una realtà ben diversa dalla protesta violente che spesso si vede in tv. L'Unità, anzi, potrebbe fare delle inchieste su questi temi. Perché non dovrebbe essere possibile una diversa sensibilità di governo nel rapporto col mondo del lavoro e coi sindacati? I conflitti, naturalmente, ci saranno sempre, ma le ristrutturazioni e la ricerca di nuove vie allo sviluppo potrebbero fondarsi su una maggiore democrazia economica. L'altro punto fondamentale per noi è una politica economica che colpisca le rendite e mobilità anche il risparmio verso la produzione. Quando l'abbiamo detto un anno fa sembrava un'utopia. Adesso vediamo che questa è nella sostanza la proposta di Clinton. Certo, bisogna avere il coraggio e la forza di colpire determinati interessi.

**L'UNITÀ.** Sabato prossimo ci sarà a Roma una manifestazione organizzata dal movimento dei Consigli di fabbrica, che ha suscitato qualche problema nei sindacati, i quali non aderiscono, tranne una parte della Cgil. Qual è la posizione del Pds?

**OCCHETTO.** Ho avuto recentemente un incontro con i rappresentanti dei Consigli. Noi abbiamo detto che guardavamo con interesse a questa iniziativa, nel pieno rispetto, però, dell'autonomia sindacale. Ritengo quindi che i lavoratori del Pds possano legittimamente partecipare alla manifestazione. Questo appuntamento non dovrebbe divenire a mio avviso né un momento di scontro interno alle organizzazioni sindacali, né una specie di prova di forza tra diversi partiti della sinistra. Sarà tanto più forte se sarà davvero espressione dei Consigli e della loro capacità di mobilitazione, e se avrà come referente critico fondamentale il governo. Potrebbe assumere un significato negativo se la volontà di lotta e di critica dei lavoratori fosse strumentalizzata. Non deve essere, tanto per essere chiari, né dal Pds, né da Rifondazione, né da altri.

**L'UNITÀ.** Torniamo ancora un momento sul governo. Hai incontrato Scalfaro, poi Amato, e ancora Martinazzoli, La Malfa, Benvenuto, Vizzini. La possibilità di un nuovo governo è più vicina o no? E tu chi vedresti come nuovo presidente del Consiglio? Quali personalità nuove proponesti per i vari ministeri?

**OCCHETTO.** Veramente non ho ancora ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo. Abbiamo detto che il primo requisito metodologico per una svolta sarebbe proprio una autonoma scelta del capo dello Stato, e poi un altrettanto autonoma nomina dei ministri da parte del presidente incaricato. Posso dire che un uomo come Conso lo vedrei bene anche in un governo di svolta.

**L'UNITÀ.** E Romano Prodi?  
**OCCHETTO.** Non dico se potrebbe fare o meno il presidente del Consiglio. Certo Prodi si intende sicuramente di politica industriale. Per ora fermiamoci qui...

**L'UNITÀ.** Ma chi resiste di più alla proposta di un esecutivo di svolta? La Dc, Amato, il Psi?

**OCCHETTO.** La Dc formalmente sembrerebbe favorevole. Ma non so fino a che punto colga la portata delle novità che indichiamo. Posso rivelarvi che con Amato ho parlato anche di questo, chiarendo che da parte nostra non c'è una pregiudiziale di tipo personale nei suoi confronti, ma che la nostra proposta è strutturalmente diversa, e implica un rinnovamento generale. Mi ha ringraziato per la chiarezza. E credo anche che abbia compreso il senso della nostra posizione.